



**Note al programma
della XXXVIII Edizione**

www.rossinioperafestival.it



Comunicazione e Ufficio Stampa
Giacomo Mariotti

Immagine grafica coordinata
Massimo Dolcini
Progettazione grafica
Dario Ottaviani

Stampa
Pazzini Stampatore Editore, Villa Verucchio (RN)
giugno 2017

Stampato su carta Pordenone
Vergata/Laid Avorio
del Gruppo Cordenons spa

Gruppo Cordenons



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

XXXVIII edizione
10~22 agosto 2017



Busto di Gioachino Rossini di Pierre Joseph Demongé
dit Chardigny (1794-1866), Hylorin & Cie Editeurs,
gesso (Collezione Sergio Ragni, Napoli)

L'edizione 2017 è dedicata ad Alberto Zedda



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Regione Marche



Il Rossini Opera Festival si avvale della collaborazione scientifica
della **Fondazione Rossini**.

Il Festival 2017 si attua

con il contributo di:

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo,
Comune di Pesaro,
Regione Marche;

in collaborazione con:

Intesa Sanpaolo,
UBI Banca,
Carifano - Rete commerciale del Credito Valtellinese;

con l'apporto di:

Abanet Internet Provider,
Grand Hotel Vittoria - Savoy Hotel - Alexander Museum Palace Hotel,
Harnold's,
Hotel Excelsior,
Ratti Boutique,
Retina Web Agency,
Subito in auto;

partecipano:

AMAT-Associazione marchigiana attività teatrali,
AMI-Azienda per la mobilità integrata e trasporti,
ASPES Spa,
Azienda Ospedaliera San Salvatore,
Centro IAT-Informazione e accoglienza turistica,
Conservatorio di musica G. Rossini.

Il Festival è membro di Italiafestival e di Opera Europa.

Enti fondatori



Comune di Pesaro



Provincia di Pesaro e Urbino



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Pesaro

INTESA  SANPAOLO



Fondazione Scavolini



Presidente
Matteo Ricci
Sindaco di Pesaro

Consiglio di amministrazione
Ludovico Bramanti
Giorgio Calcagnini
Lucia Ferrati
Federica Tittarelli

Collegio sindacale
Paolo Balestieri (presidente)
Gabriele Angelini
Tommaso D'Angelo

Sovrintendente
Gianfranco Mariotti

Direttore artistico
Ernesto Palacio

Direttore generale
Lorella Megani

Amministrazione e coordinamento
sicurezza del personale
Marco Angelozzi

Assistente del Sovrintendente
Maria Rita Silvestrini

Segreteria artistica
Sabrina Signoretti

Segreteria Sovrintendenza
Alexia Mariotti

Contabilità, Economato
e Servizi informatici
Loris Ugolini

Segreteria amministrativa
Paola Vitali

Ufficio gare
Massimo Barilari
Carla Viti

Servizi di Biglietteria e Promozione
Patricia Franceschini

Archivio musicale
Federica Bassani

Allestimenti scenici
Mauro Brecciaroli

Coordinamento tecnico
Claudia Falcioni

Ufficio tecnico
Katia Ugolini

Coordinamento di Produzione
Daniela Ridolfini

Produzioni esterne
e Accademia Rossiniana
Francesca Battistoni

Edizioni e Archivio storico
Carla Di Carlo

Pubbliche Relazioni
Adamo Lorenzetti

Relazioni istituzionali
e Marketing
Cristian Della Chiara

Comunicazione
e Ufficio Stampa
Giacomo Mariotti

Le opere di questa edizione

La XXXVIII edizione del Rossini Opera Festival presenta due tratti rilevanti, in ambito musicale e artistico. Il primo riguarda l'ingresso sulla scena della manifestazione pesarese dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, uno dei più importanti complessi italiani di livello internazionale. Il trentennale rapporto con l'Orchestra del Comunale di Bologna (sempre eccellente sul piano artistico) è stato infatti sospeso per esclusive ragioni gestionali ed economiche riguardanti l'amministrazione del Teatro. La nuova collaborazione con la RAI – che ha lontani precedenti pesaresi, nella declinazione di Torino, negli anni 1988-92 – nasce su basi solide e chiare, e il fatto che si proponga da subito come poliennale è la testimonianza del significato strategico che entrambe le istituzioni attribuiscono alla loro intesa. Superfluo aggiungere che per un Festival dedicato a un Autore in cui si riconosce l'immagine stessa della Nazione, il rapporto con l'Ente radiotelevisivo di Stato ha un'importanza fondamentale. Il secondo aspetto, quello artistico, consiste nella presenza, accanto a bacchette illustri o in grande ascesa come quelle di Roberto Abbado, Daniele Rustioni e Francesco Lanzillotta, di un ventaglio di proposte registiche di eccezionale peso, rispondenti ai nomi de La Fura dels Baus, Pier Luigi Pizzi e Mario Martone.

Nel 2017 il Festival metterà in scena tre spettacoli d'opera – *Le siège de Corinthe*, *La pietra del paragone* e *Torvaldo e Dorliska* – nel consueto contesto di altre numerose iniziative musicali, comprendenti il *Festival giovane* con il tradizionale *Viaggio a Reims* dell'Accademia Rossiniana, da quest'anno intitolata al grande indimenticabile Alberto Zedda, recentemente scomparso.

Le siège de Corinthe – La partitura fu composta per l'Opéra di Parigi nel 1826 e riscosse un enorme successo. Rossini si era già presentato ai parigini l'anno precedente con una 'cantata scenica' su libretto italiano scritta per l'incoronazione di Carlo X, il brillante *Viaggio a Reims*, ma ora deve affrontare, secondo contratto, l'impegno di un'opera su testo francese e omogenea alle consuetudini locali: deve cioè misurarsi con la *tragédie lyrique*, quella che diventerà poi *grand opéra*. Rossini si mette al lavoro con un minimo di prudenza, anche perché vuole prendere confidenza con la lingua. Sceglie così di non scrivere un'opera nuova, ma di effettuare un radicale rifacimento su una partitura scritta sei anni prima per il San Carlo di Napoli: il *Maometto II*, adattato a un libretto francese. Il nuovo prodotto sarà una singolare via di mezzo fra le caratteristiche fondamentali dell'opera italiana e quelle del melodramma francese, con la persistenza di un collaudato linguaggio belcantistico accanto a nuove suggestioni, come l'evoluzione dei recitativi

verso un caratteristico *declamato arioso*. Questo complesso lavoro di incastri verrà realizzato dal superiore magistero compositivo del Pesarese, capace di approdare a un risultato finale di assoluta coerenza formale e ideologica.

Le siège de Corinthe ebbe una notevole fortuna in tutto il XIX secolo, sia nella versione originale, sia in quella italiana (*L'assedio di Corinto*), sia in altre versioni, come in quella in tedesco, inglese e russo. In Italia l'*Assedio* fu rappresentato in tutti i teatri della penisola fino al 1867 (Fenice di Venezia). Ancora maggiore il successo dell'opera all'estero dove continuò a circolare fino al 1880 (Teatro di Colonia). In tempi moderni, l'opera tornerà in scena come *L'assedio di Corinto* al Maggio Fiorentino nel 1949, con Gabriele Santini sul podio e la giovane Renata Tebaldi come protagonista, produzione ripresa dall'Opera di Roma nel 1951 e dal San Carlo di Napoli nel 1952. Qualcuno ha voluto individuare nelle recite del Maggio l'inizio cronologico della *Rossini renaissance*, ma l'affermazione è da ritenersi per diversi motivi azzardata. La particolare genesi compositiva dell'opera (rifacimento di un'altra partitura) e le successive innumerevoli rappresentazioni in luoghi e condizioni diverse lungo quasi due secoli di storia, hanno creato, con la disomogeneità e la moltiplicazione delle fonti, una situazione musicologica estremamente complessa. Ciò significa che tutte le messinscena successive a quella del Maggio sono state realizzate su partiture con gravi problemi testuali, sia formali che di sostanza, sia di affidabilità che di autenticità. Basterà ricordare qui come emblematica fra le tante riprese in Italia e all'estero, quella del 1969 alla Scala di Milano, con la direzione di Thomas Schippers, in cui – a favore di Beverly Sills e Marilyn Horne – venne realizzato un autentico *pastiche* con l'inclusione di parti recuperate dal *Maometto II*. D'altra parte il progetto di Opera Omnia rossiniana restituita alla lezione originale è stato varato dalla Fondazione Rossini di Pesaro nel 1974, e solo da allora il concetto di edizione critica si è affermato come popolare fino a diventare senso comune. Inoltre la situazione musicologica del *Siège*, come già detto, è particolarmente complicata, e appena oggi la Fondazione Rossini è potuta approdare alla definitiva sistemazione del testo critico. Si pensi che nell'unica rappresentazione dell'opera al Rossini Opera Festival, nell'agosto del 2000, la Fondazione fu in grado di presentare solo una versione della fonte Troupenas, preparatoria alla edizione critica realizzata ora. Pertanto finalmente, nella prossima edizione del Festival, il *Siège* verrà rappresentato in prima esecuzione nel ricostruito testo originale, secondo l'edizione critica della Fondazione Rossini a cura di Damien Colas.

Le siège de Corinthe è andato in scena a Pesaro 17 anni fa con Maurizio Benini alla testa dell'Orchestre de l'Opéra National de Lyon e con la regia di Massimo Castri. La compagnia di canto era formata da Michele Pertusi, Ruth Ann Swenson, Giuseppe Filianoti, Stephen Mark Brown, Carlo Lepore, Alessandro Guerzoni, Simone Alberghini e Iwona Hossa.

La pietra del paragone – L'opera, composta per la Scala di Milano nel 1812, rappresenta il primo vero successo di Rossini in un grande teatro. Il libretto di Romanelli, in verità, non sembrava il più adatto alla verve esplosiva del giovane compositore, impostato com'era su vecchi schemi e chiaramente datato, con troppi personaggi (alcuni inutili), troppe scene superflue e recitativi eccessivamente lunghi. Né d'altra parte il ventenne Rossini poteva avere ancora l'esperienza e l'autorevolezza per intervenire fattivamente sul testo letterario. Ma in realtà le cose andarono diversamente, perché la satira della nuova borghesia proposta con svagata leggerezza dal Romanelli non mise in difficoltà Rossini, che mostrò subito di governare con sicurezza un materiale così labile, cangiante e perfino assurdo.

Fu la natura tendenzialmente astratta della sua musica a mantenerlo a suo agio in un contesto di personaggi che appaiono e scompaiono, si prendono e si lasciano in modo sovente gratuito e autoreferenziale, in un gioco di ombre fine a se stesso.

La stessa sovrana padronanza mostrerà il Pesarese in una situazione analoga, sebbene portata alle estreme conseguenze, quando ne *Il viaggio a Reims* del 1825 presterà la sua musica di strepitosa fattura a un gruppo di personaggi senza spessore né psicologia, puri modelli teorici di entità teatrali, legati da una drammaturgia quasi assente: e componendo malgrado ciò il capolavoro che conosciamo.

La fortuna della *Pietra* fu notevole per tutto il XIX secolo, fino all'ultima rappresentazione a Firenze nel 1868. In tempi moderni la prima ripresa avvenne nel 1952 al Maggio Musicale Fiorentino con Gabriele Santini sul podio e Giulietta Simionato come protagonista. Da allora le rappresentazioni italiane furono relativamente poche, ma fra esse va ricordata quella mitica della Piccola Scala nel 1959 con la regia di Eduardo De Filippo, che tornò in scena più volte negli anni, sia a Milano che in altri teatri. Decisamente maggiore fu la circolazione dell'opera in ambito europeo, sia di area tedesca che britannica e francese. Va segnalata come una interessante curiosità che nel 1968 la *Pietra*, in occasione del centenario rossiniano, fu messa in scena

all'Auditorium Pedrotti di Pesaro quando il Rof era ancora di là da venire! Dai primi anni '80, con l'affermazione della *Rossini renaissance*, le rappresentazioni italiane si sono moltiplicate, sempre in attesa della sistemazione del testo nella forma originale. Essa è avvenuta con l'edizione critica della Fondazione Rossini presentata nel 2002, a cura di Patricia B. Brauner e Anders Wiklund, a fondamento della prima messinscena dell'opera al Rossini Opera Festival. Per la prossima rappresentazione della *Pietra* al Rof il testo critico è stato rivisto e aggiornato in occasione della pubblicazione del volume che avverrà entro l'anno in corso.

La pietra del paragone è andata in scena al Rof il 9 agosto 2002, con Carlo Rizzi alla testa dei complessi del Teatro Comunale di Bologna e la regia di Pier Luigi Pizzi. Il cast vocale era formato da Marco Vinco, Carmen Oprisanu, Raúl Giménez, Pietro Spagnoli, Bruno de Simone, Laura Brioli, Patrizia Biccirè, Dariusz Machej.

Torvaldo e Dorliska – La partitura è stata composta nel 1815 per il Teatro Valle di Roma, subito dopo l'inizio del grande settennio napoletano. L'opera appartiene al genere semiserio, o *larmoyant*, caratterizzato da alcuni topoi caratteristici: l'innocente perseguitata che solo alla fine viene miracolosamente salvata (questi soggetti furono denominati anche *pièces à sauvetage*), un potente cattivo, di solito un tirannico castellano, due amanti infelici che solo alla fine potranno riunirsi, alcuni personaggi comici, uno dei quali finirà per essere decisivo nello scioglimento del dramma, un corteo di contadini, servitori e popolani di ogni tipo. Il genere ebbe fortuna notevole, ma limitata nel tempo, dato che la impetuosa affermazione del linguaggio romantico, dagli anni '30 in poi, finì per fare apparire presto datate e scolorite le vicende comico-tragiche di queste opere di 'mezzo carattere'.

Malgrado ciò *Torvaldo* ebbe ai suoi tempi una buona circolazione, almeno fino al 1838, con numerose repliche alla Scala, al San Carlo di Napoli e al Théâtre Italien di Parigi. Può darsi tuttavia che l'essere collocato fra la trionfale *Elisabetta* che inaugura il periodo napoletano e il mitico *Barbier* romano ne abbia limitato l'appeal nella percezione comune. In tempi moderni l'opera – una novità assoluta – ricomparirà in forma di concerto, diretta da Alberto Zedda, all'Auditorium RAI di Milano, e verrà seguita da due rappresentazioni nel 1989 a Savona e nel 2003 a Bad Wildbad. Sarà però solo nel 2006 che il *Torvaldo*, nella edizione critica della Fondazione

Rossini curata da Francesco Paolo Russo, verrà rappresentato per la prima volta nel testo originale al Rossini Opera Festival. Allo spettacolo è arriso un grande unanime successo, che non ha solo reso giustizia a un'opera bellissima, ma ha anche rafforzato l'aureo concetto secondo cui Rossini non ha scritto opere minori.

Torvaldo e Dorliska è andato in scena al Rof il 7 agosto 2006 con Víctor Pablo Pérez alla testa dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento e la regia di Mario Martone. La compagine di canto era formata da Michele Pertusi, Darina Takova, Francesco Meli, Bruno Praticò, Jeannette Fischer e Simone Alberghini.

Gianfranco Mariotti
Sovrintendente

Il programma

Una ragione della scelta delle tre opere per la XXXVIII edizione è il fatto che tutti e tre i titoli sono stati presentati finora al Rof una sola volta. Vi sono tuttavia per due di esse anche rilevanti motivi musicologici attuali, come riferito nelle pagine precedenti.

Ne *Le siège de Corinthe* avremo il ritorno a Pesaro di Roberto Abbado, protagonista in passato di ripetuti brillanti successi al Rof. Per la regia avremo il debutto del famoso gruppo catalano *La Fura dels Baus* con Carlus Padrissa e Lita Cabellut. Seguendo la linea di accostare nuovi talenti internazionali – anche per la prima volta al Rof – ai nostri ex allievi dell'Accademia Rossiniana, il cast si compone di importanti presenze come Nino Machaidze, indimenticata protagonista de *La gazza ladra* del 2015, Luca Pisaroni, Sergey Romanovsky e Carlo Cigni, ai quali si aggiungono Cecilia Molinari, già presente ne *Il Turco in Italia* del 2016, Xabier Anduaga e Iurii Samoilov, ex allievi ormai frequentatori di palcoscenici prestigiosi.

La pietra del paragone vedrà il ritorno a Pesaro di Pier Luigi Pizzi, colonna portante del Festival per tanti anni con produzioni che hanno lasciato il segno. La sua famosa regia del 2002, particolarmente efficace nella sua attualizzazione, verrà adeguata ad un cast interamente rinnovato, ai nuovi spazi e alla parziale rielaborazione dell'allestimento scenico. A dirigere tornerà Daniele Rustioni, reduce dai successi nei principali palcoscenici internazionali. Nel cast avremo Aya Wakizono, ex Accademia, ormai lanciata nella grande carriera, il debutto di Gianluca Margheri, giovane artista già affermato in Italia e all'estero e il ritorno di artisti ben noti al nostro pubblico come Maxim Mironov, Davide Luciano e Paolo Bordogna, anche loro ex Accademia. A loro si aggiungeranno Marina Monzò e Aurora Faggioli provenienti dall'Accademia 2016.

Per la ripresa di *Torvaldo e Dorliska*, nella prestigiosa regia di Mario Martone, avremo il debutto di Francesco Lanzillotta, giovane direttore in grande ascesa internazionale. Nel cast sono presenti figure di primo piano come Dmitry Korchak, Salome Jicia, Nicola Alaimo e Carlo Lepore, accanto a freschi affermati talenti come Raffaella Lupinacci e Filippo Fontana. Anche qui, ad eccezione di Korchak, tutti gli altri, anche i più noti, hanno alle spalle l'esperienza dell'Accademia Rossiniana. Questo titolo conterà sulla solida presenza dell'Orchestra Sinfonica Rossini e del Coro Mezio Agostini del Teatro della Fortuna di Fano alla sua seconda esperienza con il Rof.

Avremo due concerti con l'Orchestra Filarmonica Rossini, l'altra ben sperimentata compagine pesarese: uno, diretto da Iván López-Reynoso, già nostro direttore de *Il viaggio a Reims* del 2014, avrà come protagonista quello che è considerato oggi tra i primi bassi al mondo, Ildar Abdrazakov, che torna così al Rof dopo le sue smaglianti interpretazioni di *Stabat Mater* (2001), *Il Turco in Italia* (2002) e *Semiramide* (2003). Per l'altro concerto avremo il ritorno a Pesaro del Maestro David Parry e vedremo come protagonisti tre tenori che eseguiranno un repertorio interamente rossiniano: John Irvin, Sergey Romanovsky e Michael Spyres. Avremo anche due *Concerti di Belcanto*, uno di Luca Pisaroni accompagnato al pianoforte da Giulio Zappa e l'altro di Margarita Gritskova con al pianoforte Ivan Demidov. Sarà l'organo il protagonista del concerto *Rossinimania* e sarà tenuto da Giuliana Maccaroni e Martino Pòrcile.

Chiuderà l'edizione lo *Stabat Mater*, trasmesso in diretta in Piazza del Popolo, diretto da Daniele Rustioni con Salome Jicia, Dmitry Korchak e i ritorni di Enkelejda Shkoza ed Erwin Schrott.

L'Accademia Rossiniana, intitolata da quest'anno ad Alberto Zedda, presenterà oltre al consueto concerto finale le due recite de *Il viaggio a Reims* con il giovane Michele Spotti alla testa della Filarmonica Rossini.

Infine, come precedentemente comunicato, avremo il prestigioso esordio al Rof dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI assieme al Coro del Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno. A queste formazioni sono affidati *Le siège de Corinthe*, *La pietra del paragone* e lo *Stabat Mater*.

Ernesto Palacio

Direttore artistico

Accademia Rossiniana “Alberto Zedda”

Seminario di studio sui problemi
dell'interpretazione rossiniana,
diretto da **Ernesto Palacio**

L'Accademia, che si tiene ogni anno a Pesaro durante il periodo del Festival, riguarda le tematiche vocali e drammaturgiche connesse alla restituzione rossiniana e allo sviluppo dell'Edizione critica ed è aperta ai professionisti dello spettacolo e agli studiosi.

L'Accademia Rossiniana 2017 si svolge dal 3 al 17 luglio.

È possibile prendere parte ai corsi in qualità di Effettivo o Uditore.

La frequenza ai corsi è gratuita e a numero chiuso. Il piano didattico prevede un seminario teorico, la presenza a prove del Festival e un corso di interpretazione vocale, incentrato principalmente sull'opera ***Il viaggio a Reims***. Ernesto Palacio sarà coadiuvato dal maestro Rubén Sánchez-Vieco. Il programma didattico prevede anche una masterclass tenuta dal tenore Juan Diego Flórez.

Agli Effettivi ammessi all'Accademia saranno fornite indicazioni per lo studio e il materiale musicale: spartito, variazioni e cadenze delle parti vocali assegnate.

Gli elementi risultati idonei parteciperanno al **Concerto conclusivo** dell'Accademia, in programma il 17 luglio, oltre che ad altre eventuali iniziative collaterali.

In prosecuzione del corso gli allievi selezionati prenderanno parte allo spettacolo ***Il viaggio a Reims*** che verrà messo in scena nel Rossini Opera Festival nell'ambito del “Festival Giovane” i giorni 14 e 16 agosto, oltre che ad altre eventuali iniziative collaterali.

Gli allievi interpreti de *Il viaggio a Reims* riceveranno una borsa di studio. A conclusione del corso l'Accademia Rossiniana rilascia ai partecipanti Effettivi e Uditori un attestato di frequenza.

Accademia Rossiniana “Alberto Zedda”

Via Rossini, 24

61121 Pesaro

Tel. 0721 3800214

e-mail artisti@rossinioperafestival.it



Le opere: notizie storiche e soggetti

Le siège de Corinthe

Le siège de Corinthe, tragédie lyrique in tre atti su libretto di Luigi Balocchi e Alexandre Soumet, fu rappresentata per la prima volta all'Académie Royale de Musique di Parigi il 9 ottobre 1826.

Interpreti della prima rappresentazione furono Henri-Etienne Dérivis (Mahomet II), Louis Nourrit (Cléomène), Laure Cinti-Damoreau (Pamyra), Adolphe Nourrit (Néoclès), Alex Prévost (Hiéros), Bonnel (Adraste), Ferdinand Prévost (Omar), Mlle Frémont (Ismène).

Alcune pagine autografe sono conservate presso la Fondazione Rossini di Pesaro, Conservatorio e Opéra di Parigi, nella Collezione Nydahl di Stoccolma, Stiftelsen Musikkulturens Främjande e presso il Fondo Piancastelli di Forlì. L'opera è un rifacimento del *Maometto II*.

Soggetto

Atto I

Nel Palazzo del senato, Cléomène, capo dell'esercito, convoca i guerrieri per fronteggiare la minaccia del sultano Mahomet II e decidere se continuare a resistere o arrendersi. Unanimi, i guerrieri decidono di battersi, lodati dal gran sacerdote Hiéros per il loro coraggio. Il consiglio si conclude con il giuramento solenne di difendere la patria. Prima di condurre i soldati alla battaglia, Cléomène intende celebrare l'unione di sua figlia Pamyra con il guerriero Néoclès. Pamyra implora il padre di rinunciare a tale progetto, svelandogli che ha promesso fedeltà ad un tale Almanzor. I musulmani stanno salendo sulle mura: con l'imminenza del pericolo, Cléomène affida a Pamyra un pugnale: la giovane dovrà uccidersi, piuttosto che diventare schiava. L'esercito di Mahomet invade Corinto e il sultano, protettore delle arti, vieta ai soldati di danneggiare la città. Il confidente Omar gli annuncia che un guerriero greco è stato fatto prigioniero. Il sultano preferisce interrogarlo piuttosto che farlo uccidere e confessa che, prima di conquistare la Grecia, l'aveva attraversata sotto la finta identità di Almanzor, innamorandosi di una giovane greca. Cléomène rifiuta di dare ai suoi soldati il comando di deporre le armi e quando Mahomet ordina di ricondurlo in prigione, Pamyra si getta ai suoi piedi implorando la grazia per il padre. Gli amanti si riconoscono e Mahomet, felice, offre la libertà a Cléomène e ai guerrieri in cambio della mano della figlia. Pamyra è incapace di scegliere tra l'amore per il sultano e il dovere nei confronti della patria.

Atto II

Pamyra, circondata da donne turche che la stanno aiutando a prepararsi per le nozze col sultano, è in preda a un conflitto interiore. Innamorata di Mahomet, ma inorridita all'idea di tradire la patria, si ripromette di liberare la Grecia. Mahomet, arrivando nel padiglione, trova Pamyra in lacrime. Dopo aver provato a consolarla, perde la pazienza e minaccia di vendicarsi uccidendo Cléomène se Pamyra non lo asseconda. Comincia una sontuosa cerimonia di matrimonio. Dopo una canzone d'Ismène, confidente di Pamyra, seguita dalla rappresentazione di un imponente ballo ed infine da una preghiera corale al profeta Maometto, il sultano accompagna Pamyra all'altare. Sopraggiunge Omar, agitato, avendo appena intercettato il tentativo di assassinio di Mahomet da parte del guerriero greco Néoclès. Allorché Néoclès sta per rivelare la sua identità, Pamyra – per salvargli la vita – finge che sia suo fratello. Graziato dal sultano, Néoclès si rassegna ad assistere al matrimonio di Pamyra quando si odono grida di donne e guerrieri corinzi che escono armati dalla cittadella. Mahomet rammenta a Pamyra che solo lei, sposando il sultano, potrà salvare il popolo greco. Pamyra, uscendo alla fine dalla sua lunga irrisolutezza, decide di morire con il suo popolo. I turchi si preparano per la battaglia finale e Mahomet ordina ai suoi la distruzione completa di Corinto.

Atto III

Néoclès, evaso dal carcere, ritrova Adraste, confidente di Cléomène, presso le tombe dei guerrieri. Tra le voci delle donne che pregano, sente quella di Pamyra, anch'essa riuscita a fuggire. Néoclès ringrazia Dio per averle salvato la vita. Cléomène si rifiuta di perdonare Pamyra, ma poi ella, davanti alla tomba materna, dichiara di voler sposare Néoclès. Ricevendo la benedizione del padre, Pamyra e Néoclès si uniscono e implorano la provvidenza del cielo. Hiéros annuncia che la cittadella è interamente circondata dai soldati musulmani. I greci ormai non hanno altra scelta se non quella di una morte gloriosa. Mentre il sacerdote si appresta a benedire le bandiere, l'avvenire della Grecia gli è rivelato improvvisamente in una visione: dopo secoli di schiavitù, i figli della Grecia eterna si risveglieranno e la patria ritroverà la sua libertà. Quando Mahomet e i soldati turchi penetrano nella cittadella, scoppia un incendio e le mura crollano, seppellendo gli ultimi abitanti di Corinto. Pamyra si pugnala per non essere catturata. In lontananza, si ode la Grecia eterna cantare la "patria". La profezia di Hiéros si realizza.

La pietra del paragone

La pietra del paragone, melodramma giocoso in due atti su libretto di Luigi Romanelli, fu eseguita per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 26 settembre 1812.

Interpreti della prima rappresentazione furono Maria Marcolini (Clarice), Carolina Zerbini (Baronessa Aspasia), Orsola Fei (Donna Fulvia), Filippo Galli (Conte Asdrubale), Claudio Bonoldi (Cavalier Giocondo), Antonio Parlamagni (Macrobio), Pietro Vasoli (Pacuvio), Paolo Rossignoli (Fabrizio). L'autografo della partitura – quasi completa – e quello separato della Sinfonia sono conservati presso l'Archivio di Casa Ricordi di Milano.

Soggetto

Atto I

Numerosi invitati sono convenuti nel giardino della villa del Conte Asdrubale, un nobile magnanimo senza fretta di sposarsi. Alla sua mano aspirano la baronessa Aspasia, la marchesa Clarice e Donna Fulvia. Tra gli ospiti ci sono il poeta Pacuvio, il presuntuoso giornalista Macrobio e il cavalier Giocondo, anche lui poeta, i quali discutono su quale dama otterrà la mano del Conte. Macrobio pensa a Clarice, ma Giocondo ne è segretamente innamorato. Clarice è sorpresa da un'eco che corrisponde alla voce del Conte, e si nasconde per scoprirne l'identità. Credendosi solo, il Conte si interroga se non sia l'ora di sposarsi. Ma quale delle tre vedovelle lo corteggia per amore e non per interesse? Il suo cuore propende per Clarice. Aspasia finge di accettare la corte di Macrobio per ingelosire il Conte e Donna Fulvia progetta di offrirgli una rosa accompagnata da una sestina di Pacuvio. Il Conte decide di adoperare la «pietra del paragone» e cioè di mettere in atto un piano per svelare l'autenticità dei sentimenti delle donne, con l'aiuto del maestro di casa, Fabrizio, che dovrà consegnargli una lettera: dopo averla letta, il Conte si allontana ostentando turbamento. Intanto Fulvia si interroga sulla strana accoglienza che Asdrubale ha riservato alla sestina di Pacuvio e Aspasia va in cerca di Macrobio. Quando i quattro si incontrano, le due donne bisticciano, mentre Macrobio respinge la richiesta di Pacuvio di pubblicare la sestina sul giornale. Nel giardino i lavoranti commentano lo strano atteggiamento del Conte. Mentre Giocondo tenta di interessare ancora Clarice, Aspasia e Fulvia annunciano che il Conte ha perduto tutti i suoi averi, perché un mercante straniero (il Conte travestito) chiede il

pagamento di una cambiale, di cui Fabrizio non trova ricevuta. Quando Asdrubale chiede aiuto, Clarice gli offre il cuore e Giocondo ospitalità, gli altri si preparano ad abbandonarlo. Sopraggiunge però Fabrizio trionfante che ha ritrovato la ricevuta estinguendo il debito.

Atto II

Aspasia e Fulvia meditano vendetta, mentre Macrobio e Pacuvio hanno promesso di sfidare a duello il Conte e Giocondo. Scoppia un temporale e il poeta teme di perdere i propri scritti. Giocondo è triste perché immagina Clarice tra le braccia del Conte. Ma ecco apparire la stessa Clarice che lo invita all'amicizia, con una promessa: se un giorno i suoi sentimenti dovessero cambiare, sarà lui il prescelto. Il Conte, ritenendosi tradito, inveisce contro l'infedeltà della donna. Clarice si finge lieta del ritorno del suo gemello Lucindo (che altri non è che Clarice travestita da capitano che intende così sperimentare una propria pietra del paragone) e il Conte lo invita a casa sua, assecondando così il segreto piano della donna. Intanto Donna Fulvia è alle prese con Pacuvio, timoroso per il fatto che ella ha divulgato il segreto del duello, che potrebbe finire sul giornale di Macrobio. Ma Donna Fulvia ne è contenta: se pubblico fu l'oltraggio, pubblica deve essere la pena. È giunta intanto l'ora di altri due duelli. Macrobio si vede offrire la pistola da Giocondo, è terrorizzato e cerca una via di uscita: è sufficiente che si dichiari poltrone, venale, un ridicolo cicisbeo. Intanto Pacuvio è inseguito da Fulvia, furibonda per aver appreso che il famoso duello non c'era mai stato, mentre Aspasia a sua volta vuol conoscere da Macrobio l'esito dell'altro duello. Li interrompe Fabrizio che annuncia l'arrivo di Lucindo, il gemello di Clarice. Pacuvio, Macrobio, Aspasia e Donna Fulvia commentano la somiglianza tra i gemelli e le due donne intendono corteggiarlo. Il capitano annuncia ad Asdrubale che non vedrà più sua sorella. Asdrubale, consapevole dell'intensità del proprio amore, è preso dalla disperazione. Poco dopo rientra Fabrizio recando una carta vergata dal Conte da far firmare a Lucindo a nome di Clarice. Lucindo firma e il Conte, riconoscendo la grafia di Clarice, comprende che non è affatto lontana e interroga direttamente Lucindo, il quale, dopo aver chiesto e ottenuto perdono per lo stratagemma usato e la destra di Asdrubale in pegno per la sorella, tra lo stupore universale si svela: «Lucindo non tornò, Clarice io sono». Aspasia e Fulvia restano scornate, al pari di Macrobio e Pacuvio, che si consolano all'idea della festa di nozze. Nella gioia dell'annunciato matrimonio il Conte deve ammettere che ha finalmente imparato a rispettare le donne.

Torvaldo e Dorliska

Torvaldo e Dorliska, dramma semiserio in due atti su libretto di Cesare Sterbini, fu messa in scena per la prima volta al Teatro Valle di Roma il 26 dicembre 1815.

Primi esecutori furono Filippo Galli (Duca d'Ordow), Adelaide Sala (Dorliska), Domenico Donzelli (Torvaldo), Raniero Remorini (Giorgio), Agnese Loiselet (Carlotta), Cristoforo Bastianelli (Ormondo).

L'autografo, proveniente dai fondi del Conservatorio, è custodito presso la Bibliothèque Nationale di Parigi.

Soggetto

Atto I

In una non meglio specificata regione dell'Europa del Nord, Giorgio, custode del castello del Duca d'Ordow, attende il ritorno del Duca, uomo tetro e collerico, da una sortita notturna. Mentre Giorgio e il coro si allontanano, il Duca entra in scena scuro in volto: si duole del fatto che, nonostante abbia lottato intensamente e ucciso il suo rivale in amore, non sia riuscito a catturare l'oggetto di tanta fatica per il quale si è impegnato in un'azione così cruenta. Dopo un brevissimo scambio di battute con Giorgio, si rivolge al coro degli armati guidato da Ormondo chiedendo notizie di Dorliska. Alla risposta negativa, ordina di proseguire le ricerche. Dorliska, sconvolta dall'accaduto e stanca per il lungo peregrinare notturno, bussava alle porte del castello invocando il nome del suo sposo Torvaldo. Le porte vengono aperte da Carlotta, sorella di Giorgio, che l'accoglie. Sopraggiunge Giorgio che ha scoperto il motivo della sortita notturna del Duca: un'imboscata che ha causato morti e feriti organizzata per rapire Dorliska di cui è innamorato. Il custode, spaventato, medita di denunciarlo quando vede Carlotta che sostiene l'esauista Dorliska. Alle richieste di Giorgio la giovane risponde raccontando le proprie origini e come sia stata assalita dagli uomini del Duca immediatamente dopo le nozze con Torvaldo; apprende con spavento che il posto nel quale si trova è proprio il castello del Duca. Mentre la giovane decide di fuggire sopraggiunge il Duca che, fuori di sé dalla gioia, in un drammatico dialogo rivela di essere l'uccisore del marito. Dorliska si dispera e viene condotta via da Carlotta. Torvaldo, riuscito miracolosamente a scampare all'agguato, ha in mente di liberare Dorliska con uno stratagemma. Si traveste da taglia-

morente avrebbe scritto a Dorliska, poi, rassicurato dall'onestà del custode, rivela il suo piano. Irrompe il Duca che chiede a Giorgio spiegazioni sulla presenza dello sconosciuto. Questi allora mostra la lettera con le ultime volontà di Torvaldo: egli intima alla sua sposa di perdonare l'uccisore e di accondiscendere ad ogni suo volere. Il Duca, rasserenato, decide che sarà lo straniero a consegnare la lettera a Dorliska. Frattanto Carlotta rincuora Dorliska disperata. Giungono anche il Duca, Giorgio e Torvaldo che consolano la fanciulla. Quando Dorliska legge la lettera, sviene; tuttavia quando è finalmente Torvaldo a parlare, Dorliska riconosce la voce e si lascia sfuggire un'esclamazione di gioia. Il Duca si accorge della situazione e, in preda ad un acceso furore, fa arrestare Torvaldo.

Atto II

Nel sotterraneo del castello Giorgio si è accordato con i servi per consegnare il padrone alla giustizia e porre così fine alle sue malefatte. Sopraggiunge Torvaldo che apprende il piano di Giorgio e scongiura il custode di proteggere Dorliska e di rivelarle che il suo amore per lei è immutato. In una stanza del castello il Duca medita sulla situazione e decide di affrontare direttamente Dorliska che viene condotta al suo cospetto da Giorgio: alle minacce del Duca ella risponde con una straordinaria veemenza. Uscito il Duca, Dorliska e Carlotta tentano di convincere Giorgio a contravvenire agli ordini del padrone e consegnare loro le chiavi della prigione di Torvaldo. Giorgio cede alla richiesta ma improvvisamente sopraggiunge il Duca che gli chiede le chiavi della cella, costringendolo a confessare di non esserne in possesso; il Duca irato si avvia verso la prigione trascinando Giorgio con sé. Nel sotterraneo, intanto, Torvaldo cerca di rassicurare Dorliska sul felice esito della vicenda, ma giunge il Duca che, furente, scaglia minacce di morte. Egli però di colpo si arresta al rintocco di una campana a martello. L'arrivo di Ormondo e delle sue guardie annuncia una notizia ferale: il popolo si è sollevato contro il Duca e si dirige verso il castello per arrestarlo. Il tiranno si affretta a scagliarsi contro gli insorti lasciando a guardia delle prigioni Ormondo, che decide di non eseguire gli ordini e si consegna a Giorgio proprio mentre appare il Duca disarmato e inseguito dagli insorti, sconvolto fin quasi a perdere il senno per la sconfitta imminente. Dopo aver accusato tutti di tradimento viene condotto via in catene. Segue il tripudio generale per l'armonia ritrovata.

Il lavoro della Fondazione Rossini

Siamo nel pieno dello sviluppo del lavoro previsto per il triennio 2016-2018 in cui la celebrazione di bicentenari di opere monumentali del Maestro come *Barbiere*, *Cenerentola*, *Otello*, *Mosè in Egitto*, si unisce allo sviluppo specifico del lavoro di studi e ricerche ad opera della Fondazione Rossini.

Sullo sfondo il 2018, anno in cui il mondo intero ricorderà i centocinquant'anni dalla morte del Cigno pesarese. Al centro della scena come sempre e più di sempre Pesaro, la città dove la Fondazione e il Rof hanno assunto sulle loro spalle "la battaglia sincrona alla ricerca dell'arca perduta" (Gianfranco Mariotti).

E proprio qui a Pesaro è inevitabile che si addensino e si confondano sentimenti ed emozioni contraddittorie e forti come quelle relative al dover rendere l'estremo saluto a figure straordinarie come Alberto Zedda e Philip Gossett. La tristezza per la perdita combatte con l'orgoglio per averli avuti protagonisti di un lavoro che continua, la gratitudine e la consapevolezza della grandezza della loro opera sembrano riuscire a rendere meno pesante il senso della perdita. "Abbiamo litigato moltissimo è vero, e solo questo meriterebbe un libro, ma alla fine abbiamo realizzato un grande progetto..." (Bruno Cagli).

E il progetto continua, eccome se continua! Scriviamo queste brevi note a pochi giorni dalla chiusura del riuscitissimo convegno internazionale di studi rossiniani (9-11 giugno), dove a venticinque anni di distanza dal precedente convegno diciotto relatori di sedici università e centri studi di varie parti del mondo si sono confrontati gettando le basi di ulteriori ricerche, ripensando Rossini alla luce dei più recenti orientamenti della musicologia, come si potrà leggere negli atti che saranno pubblicati nel novembre 2018 per il centocinquantesimo anniversario della scomparsa del compositore.

La trentottesima edizione del Festival ci dà infine l'occasione di presentare un arduo cimento musicologico, *Le siège de Corinthe*, a cura di Damien Colas, eminente studioso di opera francese. Grazie al suo straordinario lavoro, affiancato dal comitato editoriale della Fondazione Rossini, potremo sentire il *Siège* nella ricostruzione effettuata a partire dai materiali di esecuzione della prima rappresentazione avvenuta all'Opéra di Parigi il 9 ottobre del 1826, cosa che ha permesso di integrare più di quattrocento battute di musica inedita.

Anche un titolo che manca dalle scene del Rof da molti anni, *La pietra del paragone*, è ripreso con alcune modifiche apportate in vista della pubblicazione della partitura a stampa a cura di Patricia B. Brauner e Anders Wiklund. Sempre al nostro fianco il Comune di Pesaro, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, la Regione Marche, la Fondazione Riz e Katyna Ortolani e la ditta Renco; a tutti va il nostro più sentito ringraziamento.

Il 2018 sarà anche l'anno di un traguardo cui la Fondazione guarda da anni con attiva e fiduciosa attesa: dopo la nascita della biblioteca, che potrebbe arricchirsi con i progetti di integrazione con quella del Conservatorio, è tempo di dare alla città e al mondo un museo pesarese dedicato a Rossini e alla Musica.

Oriano Giovanelli

FONDAZIONE ROSSINI

Presidente

Oriano Giovanelli

Consiglio di amministrazione

**Alberto Berardi, Ludovico Bramanti, Francesca Maticena,
Lucio Carlo Meale, Stefano Pivato**

Assemblea

**Daniele Vimini presidente, Luigi Bravi, Marco Cangiotti,
Riccardo Corbelli, Fabio Corvatta, Franca Scopinigo Mancini,
Daniele Tagliolini, Massimo Tonucci**

Segretario generale

Catia Amati

Comitato scientifico

Direttore dell'edizione critica

Ilaria Narici

Coordinatore editoriale

Daniele Carnini

**Annalisa Bini, Damien Colas, Davide Daolmi, Renato Meucci,
Reto Müller, Emilio Sala, Cesare Scarton, Benjamin Walton**

Comitato d'onore

**Bruno Cagli presidente, Giovanni Carli Ballola, Jeremy Commons,
Johan Eckeloo, Antonio Pappano, Maurizio Pollini, Salvatore Settis**

Stato di elaborazione dell'Edizione critica al 31 maggio 2017

Volumi pubblicati

Sei sonate a quattro	a cura di Matteo Giuggioli. Un volume, comprensivo di commento critico, di LXI-315 pgg. più parti staccate.
Sinfonie giovanili	a cura di Paolo Fabbri. Un volume, comprensivo di commento critico, di XXXIII-179 pgg.
L'equivoco stravagante	a cura di Marco Beghelli e Stefano Piana. Due volumi di partitura di LXXVI-766 pgg. Un volume di commento critico di 228 pgg.
La scala di seta	a cura di Anders Wiklund. Un volume di partitura di XXXIII-487 pgg. Un volume di commento critico di 85 pgg.
L'occasione fa il ladro	a cura di Giovanni Carli Ballola, Patricia B. Brauner e Philip Gossett. Un volume di partitura di XXXIX-544 pgg. Un volume di commento critico di 107 pgg.
Il signor Bruschino	a cura di Arrigo Gazzaniga. Un volume di partitura di XXXV-426 pgg. Un volume di commento critico di 79 pgg.
Tancredi	a cura di Philip Gossett. Due volumi di partitura di XLIX-818 pgg. Un volume di commento critico di 299 pgg.
L'italiana in Algeri	a cura di Azio Corghi. Un volume di partitura di XLV-781 pgg. Un volume di commento critico di 191 pgg.
Il turco in Italia	a cura di Margaret Bent. Due volumi di partitura di LIII-1040 pgg. Un volume di commento critico di 259 pgg.
Sigismondo	a cura di Paolo Pinamonti. Due volumi di partitura di LIX-728 pgg. Un volume di commento critico di 168 pgg.
Elisabetta regina d'Inghilterra	a cura di Vincenzo Borghetti. Due volumi di partitura di XCIII-870 pgg. Un volume di commento critico di 205 pgg.
Torvaldo e Dorliska	a cura di Francesco Paolo Russo. Due volumi di partitura di L-752 pgg. Un volume di commento critico di 207 pgg.
Il barbiere di Siviglia	a cura di Alberto Zedda. Due volumi di partitura di LIX-953 pgg. Due volumi di commento critico e fonti.
La gazzezza	a cura di Philip Gossett e Fabrizio Scipioni. Due volumi di partitura di LVI-828 pgg. Un volume di commento critico di 196 pgg.
Otello	a cura di Michael Collins. Due volumi di partitura di LX-966 pgg. Un volume di commento critico di 176 pgg.
La Cenerentola ossia La bontà in trionfo	a cura di Alberto Zedda. Due volumi di partitura di LIX-1115 pgg. Un volume di commento critico di 216 pgg.
La gazza ladra	a cura di Alberto Zedda. Due volumi di partitura di XLIX-1197 pgg. Un volume di commento critico di 220 pgg.
Armida	a cura di Charles S. Brauner e Patricia B. Brauner. Due volumi di partitura di L-1235 pgg. Un volume di commento critico di 181 pgg.
Mosè in Egitto	a cura di Charles S. Brauner. Due volumi di partitura di LV-1150 pgg. Un volume di commento critico di 170 pgg.
Adina	a cura di Fabrizio Della Seta. Un volume di partitura di LVIII-842 pgg. Un volume di commento critico di 248 pgg.
Ermione	a cura di Patricia B. Brauner e Philip Gossett. Due volumi di partitura di XLVIII-846 pgg. Un volume di commento critico di 119 pgg.
La donna del lago	a cura di H. Colin Slim. Due volumi di partitura di XLVI-952 pgg. Un volume per la Banda di 135 pgg. e un volume di commento critico di 194 pgg.

Bianca e Falliero	a cura di Gabriele Dotto. Due volumi di partitura di LV-1150 pgg. Un volume di commento critico di 170 pgg.
Zelmira	a cura di Kathleen Kuzmick Hansell e Helen Greenwald. Due volumi di partitura di LXII-1141 pgg. Un volume per la Banda di 109 pgg. e un volume di commento critico di 185 pgg.
Semiramide	a cura di Philip Gossett e Alberto Zedda. Tre volumi di partitura di LX-1556 pgg. Un volume per la Banda di 172 pgg. e un volume di commento critico di 236 pgg.
Il viaggio a Reims	a cura di Janet Johnson. Due volumi di partitura di LX-960 pgg. Un volume di commento critico di 216 pgg.
Guillaume Tell	a cura di M. Elizabeth C. Bartlet. Quattro volumi di partitura di LXXIV-2050 pgg. Un volume di commento critico di 324 pgg. e uno di Fonti di 253 pgg.
Edipo Coloneo	a cura di Lorenzo Tozzi e Piero Weiss. Un volume, comprensivo di commento critico, di XXXIII-175 pgg.
Le nozze di Teti, e di Peleo	a cura di Guido J. Joerg. Un volume, comprensivo di commento critico, di XLI-390 pgg.
Tre cantate napoletane	a cura di Ilaria Narici, Marco Beghelli e Stefano Castelvocchi. Un volume, comprensivo di commento critico, di LI-305 pgg.
La riconoscenza / Il vero omaggio	a cura di Patricia B. Brauner. Un volume di partitura di LXVIII-576 pgg. Un volume di commento critico di 180 pgg.
Cantata in onore del Sommo pontefice Pio Nono	a cura di Mauro Bucarelli. Un volume, comprensivo di commento critico, di XLI-415 pgg.
Musique anodine Album italiano	a cura di Marvin Tartak. Un volume, comprensivo di commento critico, di XL-314 pgg.
Album français Morceaux réservés	a cura di Rossana Dalmonte. Un volume, comprensivo di commento critico, di XL-404 pgg.
Quelques riens pour album	a cura di Marvin Tartak. Un volume, comprensivo di commento critico, di XXI-223 pgg.
Petite messe solennelle	Soli, coro, due pianoforti e armonium. A cura di Davide Daolmi. Un volume di XXI-192 pgg. Un volume di testi introduttivi di 150 pgg.
Petite messe solennelle	Soli, coro, organo e orchestra. A cura di Davide Daolmi. Un volume di XXI-366 pgg. Un volume di testi introduttivi di 150 pgg.

Volumi in corso di stampa

La pietra del paragone	a cura di Anders Wiklund e Patricia B. Brauner. Disponibile per l'esecuzione.
Aureliano in Palmira	a cura di Will Crutchfield. Disponibile per l'esecuzione.
Demetrio e Polibio	a cura di Daniele Carnini. Disponibile per l'esecuzione.

Volumi in preparazione

Ciro in Babilonia	a cura di Daniele Carnini e Ilaria Narici. Disponibile per l'esecuzione.
Adelaide di Borgogna	a cura di Gabriele Gravagna e Alberto Zedda. Disponibile per l'esecuzione.
Ricciardo e Zoraide	a cura di Federico Agostinelli e Gabriele Gravagna. Disponibile per l'esecuzione.
Maometto II	a cura di Claudio Scimone. Disponibile per l'esecuzione.
Matilde di Shabran	a cura di Jürgen Selk. Disponibile per l'esecuzione.
Le siège de Corinthe	a cura di Damien Colas. Disponibile per l'esecuzione.
Messa di Gloria	a cura di Giovanni Acciai. Disponibile per l'esecuzione.
Musica strumentale	a cura di Alice Tavilla.

I volumi rendono possibile l'esecuzione delle varie versioni in edizione critica delle singole opere. La Casa Ricordi distribuisce le partiture edite dalla Fondazione e realizza le parti e gli spartiti per canto e piano.



Amici del Rossini Opera Festival

L'associazione Amici del Rossini Opera Festival compie vent'anni.

È stata fondata nel 1997 per consentire agli appassionati di sostenere il Festival godendo di privilegi esclusivi. Centinaia di amanti dell'opera di tutto il mondo, uniti dalla passione per Rossini, appoggiano la manifestazione e contribuiscono a conservarne e ad accrescerne la vitalità.

In vent'anni di storia il numero di iscritti è aumentato costantemente: nel 2016 ha raggiunto 317 adesioni.

Gli associati hanno diritto a una serie di benefit, tra cui la prelazione sull'acquisto dei biglietti, programmi di sala gratuiti e citazione dei loro nomi in tutte le nostre pubblicazioni.

Attraverso l'associazione si è formato via via un grande pubblico di fedelissimi che, con il loro crescente appoggio, hanno contribuito in maniera determinante a rendere il Rossini Opera Festival quello che oggi è.

Amici del Rossini Opera Festival

Via Rossini 24 • 61121 Pesaro
Tel. 0721 3800210 • Fax 0721 3800220
e-mail amici@rossinioperafestival.it

www.rossinioperafestival.it

Facebook rossinioperafestival
Twitter @Rof_Pesaro



Friends of the Rossini Opera Festival

Fondata nel 2008, Friends of the Rossini Opera Festival è nata per i residenti negli Stati Uniti ed ha le stesse finalità dell'associazione italiana. Nel Comitato d'onore figurano June Anderson, Daniela Barcellona, Rockwell Blake, Juan Diego Flórez, Marilyn Horne, Chris Merritt e Samuel Ramey, nonché, sino alla loro recente scomparsa, Claudio Abbado (1933-2014) e Luca Ronconi (1933-2015).

Friends of the Rossini Opera Festival

Friends of the ROF, Inc.
C/o Kay Bearman, Treasurer
1060 Park Avenue, Apt. 6C
New York, NY 10128-1034
e-mail friends@rossinioperafestival.it

www.rossiniamerica.org

e-mail info@rossiniamerica.org
Facebook rossiniamerica.org
Twitter @RossiniAmerica

Scheda del Festival

Il Rossini Opera Festival è un ente autonomo che promuove l'omonima manifestazione lirica internazionale interamente dedicata a Gioachino Rossini. Suo scopo è il recupero, la restituzione teatrale e lo studio del patrimonio musicale legato al nome del Compositore che, lasciando erede universale di tutta la sua cospicua fortuna il Comune di Pesaro, consentì la nascita dell'attuale Conservatorio di musica e della Fondazione Rossini.

Il Rossini Opera Festival è stato istituito nel 1980, sempre ad opera del Comune di Pesaro, con l'intento di affiancare e proseguire in campo teatrale l'attività scientifica della Fondazione Rossini: è nato così un originale laboratorio interattivo di musicologia applicata, finalizzato al recupero musicologico, teatrale ed editoriale di tutto il sommerso rossiniano.

La manifestazione ha potuto svilupparsi e crescere anche grazie al contributo di istituzioni pubbliche e private, come i Ministeri dello Spettacolo e dei Beni culturali, la Regione Marche, la Provincia di Pesaro e Urbino, la Cassa di Risparmio di Pesaro (ora UBI Banca), la Banca Popolare Pesarese (ora Intesa Sanpaolo) nonché, per un trentennio, l'industria pesarese Scavolini. Il Rossini Opera Festival è stato gestito per i primi cinque anni direttamente dal Comune di Pesaro, e si è poi trasformato, nel 1985, in un ente autonomo promosso dalle Amministrazioni comunale e provinciale pesaresi.

Dall'aprile 1994 il Festival ha assunto veste giuridica di *fondazione*, pur mantenendo la sua denominazione originaria. Soggetti promotori del nuovo ente sono stati il Comune di Pesaro, la Provincia di Pesaro e Urbino, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, la Banca Popolare dell'Adriatico (ora Intesa Sanpaolo), la Fondazione Scavolini. Nel nuovo assetto istituzionale l'assemblea dei soci fondatori, successivamente mutata nella sua composizione, nomina il *consiglio di amministrazione*, che è presieduto dal sindaco di Pesaro.

La responsabilità delle scelte artistiche è affidata al *sovrintendente*, nominato dalla stessa assemblea: egli si avvale della collaborazione del *direttore artistico*. Referente musicologico del Festival è la Fondazione Rossini, cui compete la responsabilità scientifica dei testi eseguiti.

Il 20 dicembre 2012 il Parlamento ha approvato la Legge n. 238, che comprende il Rof nel ristretto novero dei "festival musicali e operistici di assoluto prestigio internazionale". Tale provvedimento legislativo ribadisce la storica attenzione dello Stato verso la restituzione rossiniana realizzata dal Rof, inclusa ufficialmente tra le operazioni che tutelano il patrimonio artistico del Paese sin dalla Legge n. 319/13 agosto 1993 "Norme a sostegno del Rossini Opera Festival", il cui contributo è andato in seguito a regime confluendo nella attuale Legge n. 237/12 luglio 1999.

Il Rossini Opera Festival è membro di Italiafestival e di Opera Europa, e gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Il Festival ringrazia

INTESA  SANPAOLO

UBI  Banca

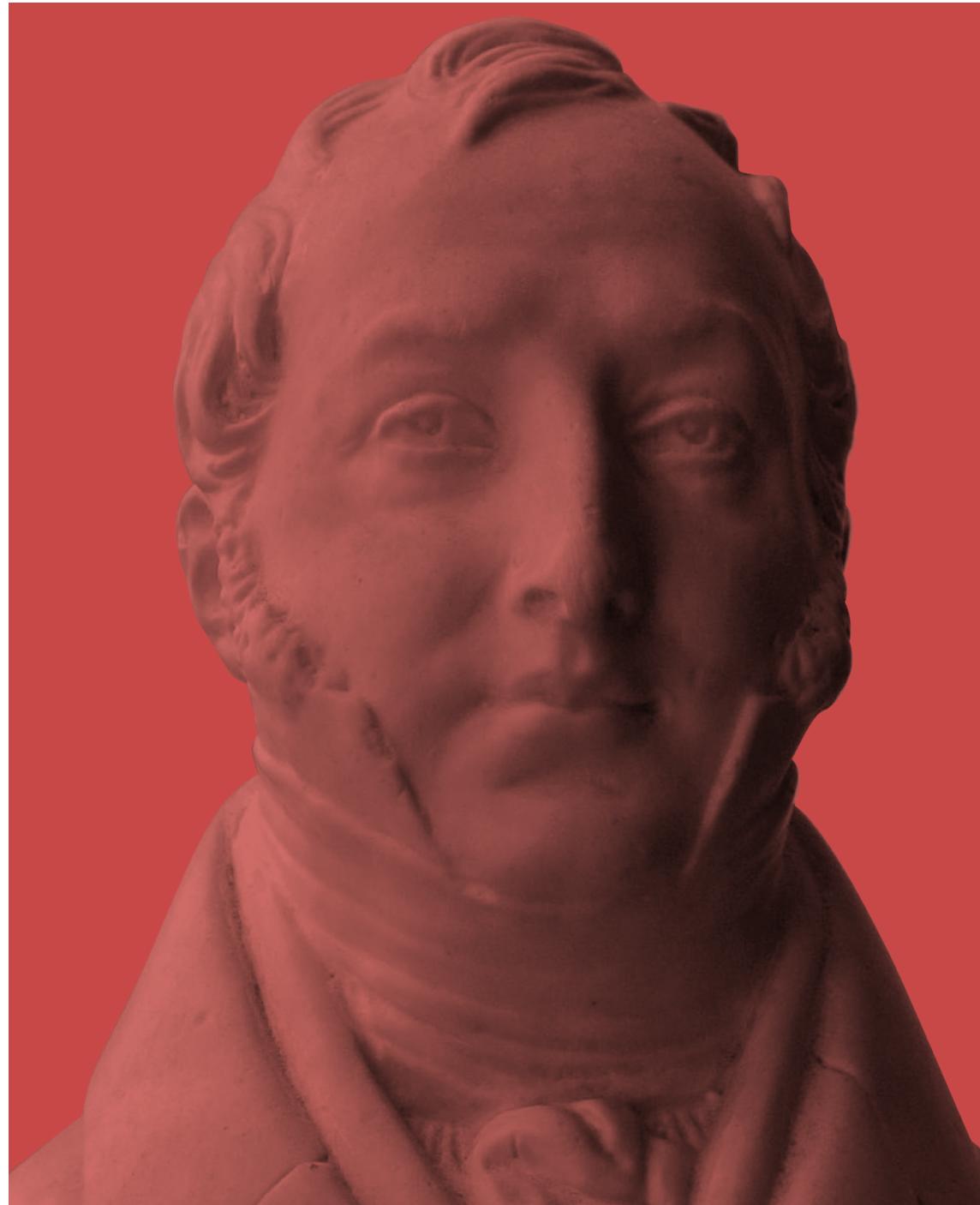
Carifano 
Rete commerciale del Credito Valtellinese

Media partners



Soluzioni web

RETINA
web marketing multimedia



Amici del
Rossini Opera Festival



Friends of the
Rossini Opera Festival